

SEGNALAZIONE LIBRARIA

TIMOTHEUS SCHAEFER, O. F. M. Cap., *De Religiosis ad normam C. I. C. Ed. tertia aucta et emendata*. Roma, S. A. L. E. R., Piazza Costanzo Ciano, 118 - 120. Pag. 1434 in 8°. In Roma costa L. 94, in Italia L. 97.

È un compito difficilissimo trattare in un libro tutto il vigente diritto sacro dei Religiosi, siano monaci o mendicanti o chierici regolari con voti solenni o religiosi esenti con voti semplici o non esenti o finalmente membri d'uno dei numerosi istituti femminili. Il dotto P. Schaefer, Consultore di diverse Congreg. Romane, ha coraggiosamente intrapreso tale compito, e la sua opera, pubblicata per la prima volta nel 1927, vede ora la luce per la terza volta, notabilmente accresciuta. Già da questo si vede che l'autore non ha risparmiato fatica per perfezionarla sempre più.

Ma una perfezione totale anche questa volta non è stata raggiunta. Così il mastodontico indice alfabetico di 210 (duecentodieci) pagine grandi sembrerebbe cosa assai perfetta, eppure secondo le esperienze del recensente giove poco, anzi mette in disperazione, quando si cerca un punto concreto, come l'Ordinazione *extra tempora*.

Anche la nostra Congregazione ha l'onore di essere in libro qualche volta menzionata; purtroppo quasi sempre in maniera sbagliata! Pag. 549, nota 502, si cita un numero delle nostre Costituzioni che non corrisponde affatto all'edizione ufficiale del 1936. E perché citare un libro che non sta in commercio, e solo per nefas poteva venire in mano altrui? I Redentoristi non hanno un privilegio particolare di poter celebrare alle ore 15 (p. 819, nota 20), neanche un altro di poter ricevere l'Ordinazione tutti i giorni dell'anno (p. 840). Un grosso errore sta a p. 967, nota 98, come se noi non avessimo voti, ma solo promesse! Ed a p. 63 l'Autore ha rilevato giustamente che noi aggiungiamo ai tre voti soliti un quarto voto di perseveranza.

Segue qualche altra osservazione utile per una nuova edizione (che non sia lontana). La pag. 238 in mezzo contiene parecchie righe sul voto; eppure la pagina seguente incomincia: «*De votis haec notanda sunt...*». A pag. 752 lo Schaefer ascrive che Clemente VII concesse un certo privilegio « ai Superiori regolari ». In realtà quella Costituzione *Dudum* fu data ai soli Trattati (*Bull. Rom. VI, 161*). Nella pag. seguente si ripete lo stesso privilegio, allegando un autore moderno *Piat*, riguardo agli Esercizi spirituali da prometterli all'Ordinazione (878) manca il decreto della S. C. dei Sacramenti del 27 apr. 1928 (AAS XX, 359, 62); e a p. 839 riguardo ai giorni « festivi » per l'Ordinazione manca la risposta della Commissione del 15 maggio 1936 (AAS XXVIII, 210).

Ma non ostante queste piccole osservazioni rimane vero ciò che ha scritto il Benedettino B. Gerardo Osterle sull'*Osservatore Romano* del 27 nov. 1940, chiamando questa nuova edizione « un'importante opera di diritto canonico ».

P. C. HENZE



Anno XII - N. 2

Febbraio 1941 - XIX

S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)

SOMMARIO

Alcuni pensieri di S. Alfonso intorno alla Messa — La Biblioteca Teologica di S. Alfonso — S. Alfonso universitario edigente? — Vi adoro, o gran Regina L. — A proposito del digiuno ed astinenza nel 1941 — I Propositi del Ven. Emanuele Ribera, C. SS. R. — Cronaca Missionaria — La Cantata Alfonsiana — Recensione — In memoriam. — Offerte per i Restauri della Basilica di S. Alfonso — Nel Cuore di oro.

ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 6 - Straordinario L. 8 - Benefattore L. 10
Per l'estero rispettivamente L. 12 - 15 - 20
più L. 0,30 per la taxa.

Per spedire danaro scrivetevi del modulo vaglia in conto
corrente col Numero 49142, intestato alla medesima
DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Hanno pagato l'abbonamento

1385 - 2433 - 2429 - 809 - 684 - 450 - 823 - 713 - 2111 - 1359 - 625
2430 - 2897 - 1097 - 2628 - 1256 - 4417 - 329 - 58 - 675 - 419 - 793 - 2119
2142 - 790 - 2693 - 2133 - 2620 - 2834 - 4212 - 1387 - 651 - 2641 - 146 -
2399 - 2884 - 2379 - 2034 - 798 - 2761 - 631 - 2695 - 614 - 207 - 482 - 72
2388 - 2098 - 1064 - 2692 - 2077 - 420 - 613 - 697 - 2358 - 4281 - 2401 -
1091 - 1349 - 2691 - 4261 - 3101 - 601 - 1479 - 2404 - 1338 - 2110 - 891 -
94 - 246 - 2194 - 760 - 761 - 649 - 4243 - 4240 - 4235 - 656 - 612 - 1431
5 - 1054 - 2123 - 32 - 65 - 2112 - 1457 - 2195 - 4008 - 1345 - 2657 - 4485
1340 - 1279 - 2442 - 2633 - 4244 - 374 - 87 - 378 - 2485 - 98 - 2624 - 4201
2069 - 1409 - 1384 - 1383 - 1428 - 2029 - 2045 - 372 - 264 - 609 - 2465 - 1333.

Abbonamenti benefattori

Carlo Serio, Cav. Alfonso Mastrangelo, Anna Del Donno, D. Alfonso Buffagni, Maria Gius. Faggiano, Antonio Caturano, Suor A. Archimina Conti, Pia Carraro, Avv. Beniamino Tata, Can. D. Francesco Ricciardi, Gasperino Fumagalli, Parr. D. Onofrio Fattoraro, Argia Golino, Ins. Anna Desiderio, Carmela Desiderio, Avv. Filippo De Capraris, Giuseppe De Rogati, Ciro Di Stasio, Teresa Hodde, Mons. D. Nicola Torrasio, Famiglia Proto, Can. D. Alfredo Marchitto, Elena Anastasio, Giulia Minichini, Superiora Visitazione Giovani, Amalia D'Agostino, Giuseppe Gentile, Virginia Scognamiglio, Cav. Filippo Rappagliosi, Mons. Vescovo Ragosta, Raffaella Iaria Casale, Maria Corrado Perlingieri, Francesco Romano, Pasquale Gravagnuolo, Rosaria Coleachi, Gilda Villani, Francesco Iannelli fu Ferd., Vincenzo Rubinacci, Parr. D. Cesare Quadriano, Michele Vannata, Sac. D. Aurelio Quadriano, Mons. D. Giovanni Senecchia, Margherita Signoretti, Avv. Antonio Salvi, Donatina Gillo, Alfonso La Femina, Crescenzo Marriello, Gennaro De Rosa, Francesca Cercola Capone, Giuseppe Capone di Saverio, Filomena Rossi di Ant., Giuseppe Ferraioli fu Nicola, Maria Gatta, Flora Ferraioli fu Rob., Immacolata Ferraioli ved. Parlato, Rosa Provenza, Livia Albanese, Bianca Ferraioli, Giuseppe Calabrese fu Giov., Rag. Salvatore Curcio, Annina Tramontano Lombardi, Anna Maio, Cav. Enrico Degli Fiposti, Francesco Pellegrino, Arcipr. D. Antonio Tierno, Maria Fellicciari Ved. Merolla, Raffaella Del Pozzo, Maria Palmieri di Pasquale, Gagliardo Francesco, Sergio Costai, Annina Tramontano.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

FEBBRAIO 1941 - XII

NUM. 2

ALCUNI PENSIERI DI S. ALFONSO
INTORNO ALLA MESSA

L'immolazione del Golgota si riproduce all'altare: il Sacrificio Eucaristico è ancora quello della Croce. Gesù medesimo ne ha voluto la continuazione misteriosa per onorare il celeste suo Padre e rinnovare incessantemente l'opera della Redenzione. La santa Messa è una rappresentazione della Passione e Morte del Salvatore non in parole soltanto come capita nelle tragedie classiche, ma in verità. Per questo motivo i Dottori della Chiesa preferiscono chiamarla una ripetizione e non una semplice commemorazione dei fatti svoltisi sul Calvario 19 secoli or sono. Le cerimonie simboliche avvolgono la grande realtà per darle maggiore risalto e circondarla di profonda venerazione. Nel Sacrificio Eucaristico è contenuto ed immolato in maniera incruenta lo stesso Cristo ch'è morto sul barbaro supplizio della croce. Questo linguaggio non è per nulla metaforico. La Messa è essenzialmente il sacrificio del Golgota, nel quale Gesù fu Sacrificatore e Vittima augusta.

Il nostro Redentore sulla croce si trovava nello stato naturale di chi soffre: sull'altare invece trovosi in uno stato a noi incomprensibile, mercé di cui s'immola senza patire, si frange senza dividersi, si consuma senza distruggersi. E queste non sono antinomie verbali, uscite dalla bocca di un rettore! S. Alfonso, eccellente maestro dei Sacerdoti, ha insistito su tali concetti, esplicandoli con la consueta sua lucidità teologica, senza lasciare adito al minimo dubbio. Nella ricchezza delle sue Opere cogliamo qualche fiorellino per sentirne il profumo immediato.

* *

I — Gesù è morto per fare un Sacerdote. Non era necessario che morisse il Redentore per salvare il mondo: bastava

una goccia di sangue, una sola lagrima, una preghiera per ottenere la salute di tutti; perchè questa preghiera, essendo di valore infinito, bastava a salvare non uno, ma mille mondi. Per fare un Sacerdote è stata necessaria la morte di Gesù Cristo; altrimenti dove sarebbesi trovata la vittima, che ora offeriscono a Dio i Sacerdoti della nuova Legge? Vittima tutta santa ed immacolata, bastante a dare a Dio un onore degno di Dio. Tutte le vite degli uomini e degli angeli non bastano a dare a Dio un onore infinito, come glielo dà un Sacerdote con una sola Messa (Selva di materie predicabili, parte I, cap. I, n. 4).

2 — Dio non può fare che vi sia un'azione più grande e più sacrosanta che il celebrarsi una Messa. Oh quanto è più eccellente di tutti i sacrifici antichi il nostro Sacrificio dell'altare, in cui non già si sacrifica qualche toro o agnello, ma lo stesso Figlio di Dio! (Selva di materie predicabili, parte I, cap. VII, n. 1).

3 — Tutti gli onori che han dati giammai a Dio gli angeli coi loro ossequi e gli uomini colle loro virtù, penitenze, martirii ed altre opere sante non han potuto esser di tanta gloria a Dio quanto gli è una sola Messa, poichè tutti gli onori delle creature sono onori finiti, ma l'onore che si dà a Dio nel Sacrificio dell'altare, perchè vien dato da una Persona divina, è onore infinito (Selva di materie predicabili, parte II, istruzione I, n. 2).

4 — Una Messa detta con divozione ispira divozione ad ognuno che la sente: all'incontro una Messa indivota fa perdere la divozione e quasi anche la fede agli assistenti (Selva di materie predicabili, parte II, istruz. I, n. 13).

5 — Quantunque da noi si distingua con diversi nomi il sacrificio della Croce dal Sacrificio dell'altare, non di meno in sostanza è lo stesso, poichè la stessa è la Vittima e lo stesso è il Sacerdote, che un giorno sacrificò se stesso nella Croce, e solamente la ragione di offerire è diversa; sicchè il sacrificio dell'altare è una continuazione o sia innovazione di quello della Croce, solo nel modo di offerire diverso (Dal Sacrificio di Gesù Cristo, introduzione, I).

6 — Siccome la Passione bastò a salvare tutto il mondo, così basta a salvarlo una sola Messa (La Messa e l'Ufficio strapazzato, parte I).

7 — La Passione di Gesù Cristo ci fe' capaci della Reden-

zione, la Messa ce ne mette in possesso e fa che godiamo dei suoi meriti (La Messa e l'Ufficio strapazzato, parte I).

8 — In ogni Messa si rinnova l'opera della Redenzione, talmente che se Gesù Cristo non fosse morto una volta sulla Croce, con celebrarsi una Messa otterrebbe il mondo gli stessi beni che ci ottenne la morte del Redentore (Apparecchio e Ringraziamento per la santa Messa, considerazione II).

9 — Colla Santa Messa si onora Dio quanto merita d'essere onorato, poichè se gli rinnova lo stesso infinito onore che gli diede Gesù Cristo, sacrificandogli se medesimo nella Croce. Una sola Messa dà più onore a Dio che non gli han dato e non gli daranno tutte le orazioni e penitenze de' Santi, tutte le fatiche degli Apostoli e tutti gli ardori de' Serafini e della divina Madre (Apparecchio e Ringraziamento per la santa Messa, consid. III).

10 — Oh! che tesori di grazie può ottenere un Sacerdote per sé e per gli altri, pregando il Signore con fiducia, quando sta celebrando sull'altare! (App. e Ringraziamento per la santa Messa, consid. V).



Le 10 frasi raccolte senza un disegno premeditato sono indubbiamente magnifiche nella loro concisione. Sono belle anche letterariamente e non sfuggirebbero in un'Antologia di prosa religiosa. Eppure oggi, tra gli stessi Sacerdoti, chi legge più quelle splendide trattazioni di S. Alfonso, il quale nello scrivere continuò la tradizione di S. Ambrogio e di S. Giovanni Crisostomo? Come impiegherebbero bene il tempo nel servirsi dei citati libri i Chierici, particolarmente coloro che stanno alla vigilia della Prima Messa! Sono miniere preziose, nelle quali la mente e il cuore possono attingere sempre abbondantemente temi santificanti di meditazione e materiali solidi per costruire un discorso. Ne han fatto buona esperienza diverse generazioni di Ecclesiastici, specie napoletani. I tempi sono mutati sotto le costellazioni del secolo ventesimo?

La Biblioteca Teologica di S. Alfonso

III — Le citazioni

Le citazioni sparse nelle 111 pubblicazioni alfonisiane raggiungono una cifra davvero sorprendente. Il diligentissimo P. Gaudé ne ha contate oltre 70.000 nella sola *Theologia moralis*, il capolavoro del Dottore missionario: «Allegationum summa septuaginta millibus maior est.» (25) Le dissertazioni dommatiche e gli opuscoli ascetici ne contengono, su per giù, altrettante. Il numero meraviglioso testimonia il lavoro paziente di documentazione, a cui lo Scrittore si sottopose coscienziosamente in mezzo alle sollecitudini sacerdotali. Né l'abbondanza crea il fastidio, ponendoci alle calcagne d'un citatore sistematico dal palato sensano. Non ricorre agli altri se non con l'intenzione di scrutare meglio il panorama scientifico e prendere la posizione più salda e netta contro l'errore. Né uccide la ragione tra i molteplici controlli, né le toglie il respiro pel troppo pannello. S. Alfonso agisce costantemente alla luce di questa sua norma: «In defectu sententiarum ingens cura mihi fuit semper rationem auctoritatis praepone.» (26) Sa bene che la scienza sta sopra l'erudizione: fatto che nella nostra frivolezza siamo ligi a saltare coi piedi dell'intelligenza.

Rilevo, senza indugio ed eufemismi, che non tutte le citazioni sono di prima mano. Sapevamo che... Varie fonti erano, a quei tempi, pressoché irreperibili: di alcune si conoscevano a Napoli ristampe appena parziali o frammenti in Repertori compilati alla buona. La consultazione diretta di non pochi libri diveniva quindi impossibile. Del resto, S. Alfonso ci dispensa dagli arzigogoli ipercritici, segnalandoci con schietta modestia i materiali attinti di seconda mano. La preposizione «*apud*» o «*presso*» gli capita spesso sotto la penna: non si lascia mai cogliere in posa di vanità letteraria: nessuno, credo,

può bollarlo di plagio. Ecco degli esempi illustrativi: «A tal segno che dice S. Agostino (*Apud B. Dion. Carth.*) che non bastano a lodarla...» (27). «Lo stesso scrive Luciano *presso Plutarco*...» (28), ecc.

Tali esempi, è risaputo, non sono sporadici: era un po' il costume settecentesco, che non era poi digiuno di capacità costruttive, come taluno vorrebbe insinuare!

Il santo Scrittore era provvisto di Florilegi, Prati, Theasuri e Raccolte e servivase non di rado. Non abbiamo paura di ammetterlo. Così aveva vicino la *Catena aurea* di S. Tommaso, in cui vengono citati 23 Padri latini e 57 greci: possedeva la *Bibliotheca maxima Patrum* ed usava la *Biblioteca* del P. Ferraris, che stimava molto. Si legge nelle *Glorie di Maria*: «Colle parole che lasciò scritte l'Abate Francone nella *Biblioteca* dei Padri...» (29)

Occorrendo, S. Alfonso previene con un candore che stupisce i lettori furbi, senza temere diminuzione della propria originalità scientifica. A proposito dell'opera del domenicano P. A. Valsecchi intitolata *Dei fondamenti della Religione e dei fonti dell'empietà* (Padova, 1765) attesta «di aver preso molti lumi» dalla medesima. Con uguale franchezza svela eventuali rimaneggiamenti per evitare indebite attribuzioni. Sin dalla prima pagina degli *Esercizi di Missione* (Napoli, 1760) — libro metodologico adattato ai suoi Discepoli — avverte: «Confesso di aver preso la maggior parte di questa mia operetta dal *Missionario istruito* del Rev. Filippo de Mura.» (30) Inviando al Remondini, suo editore veneto, il libretto *Del sacrificio di Gesù Cristo* l'accompagna con la seguente lettera dichiarativa: «In fine vi sarà un compendio di un famoso libro francese sopra la Messa, (31) che sarà molto gradito. L'autor francese è dotto, ma è infrascato di tante parole e cose quasi incapibili che è un tedio a leggerlo: ma io le cose che dice, le ho posto tutte in chiaro.» (32) Tanta semplicità

(27) S. Alfonso, *Le glorie di Maria*, introd.; ediz. critica 1936, vol. VI, pag. 13.

(28) S. Alfonso, *Verità della Fede*, parte I, cap. II, num. 7.

(29) *Op. cit.*, lvi.

(30) F. De Murs, *Il Missionario istruito*, ed. II, Napoli, 1747.

(31) L'opera francese a cui allude S. Alfonso sembra che sia «L'Idée du Sacrifice de Jésus Christ donnée par le Rév. De Condren, Paris, 1677.»

(32) *Lettere di S. Alfonso*, III, 471, ed. Desclée, Roma.

(25) P. L. Gaudé, C. SS. R., *Theologia moralis S. Alphonsi*, I, pag. XXIV, Romae, 1905 (editio critica).

(26) S. Alphonsus, *Theologia moralis*, praefatio.

evangelica ridonda in suo onore, essendo quasi una eccezione nella repubblica letteraria!

Non bisogna pertanto supporre che S. Alfonso componesse con indolenza o sotto l'incubo della fretta. La sua cultura non era fondata sulle Raccolte. Non si concedeva il più piccolo divertimento: con un'austerità sbalorditiva sfruttava i minuti di tempo; aveva il voto di non sperperarlo. Raccorciava le ricreazioni; anzi sottraeva delle ore al riposo notturno per svolgere i volumi patristici.

Nel 1757 confidava al Remondini: « Quest'altre operette (cioè: *Visite al SS. Sacramento e Glorie di Maria*) è vero che son piccole, ma sono tutte faticate e piene di cose, perché io non sono amico di parole; e per fare queste operette, ho letto centinaia di libri e ne ho raccolto il fiore. E tali saranno le altre operette che disegno » (*Lettere*, III, 59). (33) L'epistolario, particolarmente l'ultimo dei tre volumi, abbonda di simili testimonianze, le quali precisano il metodo di lavoro dell'Autore e facilitano lo studio delle fonti della sua dottrina teologica.

Né sfugga la brama che nutriva di rivedere personalmente i singoli libri, per prendervi citazioni esatte. Con l'esperienza si era accorto che i Florilegi l'avevano più volte indotto in errore. « Bisogna stare sommamente attento — scriveva al Remondini nel 1756 — poiché molti libri e molte stampe vanno discreditate, perché non si trovano giuste le citazioni. E questo sconcerto io ho trovato in molti libri, e perciò ho procurato di riscontrare gli autori nei propri fonti » (*Lettere*, III, 20, 21). Su questo punto importante ha insistito con viva efficacia. Nel gennaio del 1757 rivolgendosi al dotto P. Caione asseriva: « Dopo lo scritto fatto, ho letto la Difesa che fa di sé il P. Bertì, dove si difende a meraviglia. Ma con tutto ciò la sua Teologia non lascia di essere pericolosa in farla leggere ai giovani. Voglio meglio osservare la Teologia in fonte » (III, 683, appendice). Dunque non procedeva frettolosamente, in modo speciale quando s'immetteva nel fuoco delle controversie. Nel febbraio del 1772 notava: « Gli spropositi del Berruyer mi han trattenuto molto tempo per confutarli » (III, 398). Nel 1777 dovette stendere una Difesa della propria dot-

(33) Le seguenti citazioni sono sempre secondo la riferita edizione, che preferiamo riportare nel corpo dello studio invece che a pie' di pagina. S. Alfonso, ch'è il meno astoblografico degli Scrittori, ci dà nella sua *Corrispondenza* notizie preziose.

trina morale contro le scaltrissime accuse del fiscale De Leon: dopo l'enorme lavoro l'Autore, che contava 81 anno, esclamava attonito e soddisfatto: « Miracolo che non m'è venuta una goccia! » (II, p. 428).

V. Gioberti ignorò o finse d'ignorare che l'abitudine dello studio tenace accompagnò S. Alfonso sino all'estrema vecchiezza: esagerò certamente, quando affermò con aria di pontefichino infallibile che il Dottore napoletano « scrisse anche troppo da poter maturare i suoi lavori, i quali si risentono tutti della fretta dell'uomo apostolico più occupato a fare che a studiare » (34). Dimenticò a torto i 14 anni (1734-1748) passati dal santo Moralista sui ponderosi in-folio prima di dare a luce le *Adnotationes* alla Medulla del Busembaum, ove tentò una geniale revisione critica della Casuistica. Il cammino dal Genettus al Busembaum non fu un lieto diporto! Né si arrestò a questa proda: l'assillante tormento della verità lo spinse oltre, sino alla scoperta dell'Equiprobabilismo, di cui viviamo un po' tutti, oggi, scientemente o no.

Il menzionato Abate, che si rese portavoce delle aspre polemiche dilagate nel Piemonte tra i giansenizzanti, non badò poi che nella redazione delle *Glorie di Maria* — l'ultimo grande libro europeo in gloria della Madonna — furono impiegati tre buoni lustri (1734-1750).

La scienza vera è più rispettosa della storia e non si ostina a chiudere le porte o a socchiudere le finestre al chiarore sprizzante dai documenti... S. Alfonso pur mirando all'effetto pratico dei suoi scritti, pur spinto da vivace zelo a sgombrare presto il terreno da perniciose teorie ripullulanti, non si dispensò dai sudori letterari e fece qualcosa più che confezionare pagine riboccanti di citazioni. Nelle sue sode esposizioni si sforzò di scovare l'errore, lo denunciò talvolta con ironia e ne mise subito in evidenza i pericoli con una impronta personalissima, anche parlando impersonalmente. E parmi che non rimase semplicemente sulle difensive, ammantato di erudizione: osò e prese iniziative per ridurre al silenzio avversari, che, come si sa, non furono scarsi né banali.

P. O. GREGORIO

(continua)

(34) V. Gioberti, *Opuscoli Moderni*, t. III, cap. 7, Torino, 1848.

S. Alfonso universitario negligente?

Ma supponiamo pure che tutti quei giuramenti fossero stati formole vuote; nessuno negherà che giurare e non frequentare sarebbe stata una via obliqua; ed alla via obliqua una coscienza delicata non avrebbe fatto ricorso senza gravi ragioni. Per S. Alfonso vi sarebbero state queste gravi ragioni? No. Considerare come costume e non come episodio la scioperataggine di studenti non è cosa seria. Né vale fare appello ai cronisti, perché, si sa, i cronisti amano fermarsi sul piccante: cioè sul giallo e sul nero. Veramente è cosa meschina voler giudicare l'Università di Napoli del '700 dalle « cetrangole » che volavano per il cortile di S. Domenico maggiore, ed anche, diciamo pure, dalle accoltellate di qualche miserabile. L'Università di Napoli ha una Storia oltre la cronichetta; si giudica dalla Storia e non dalla cronaca, e quando S. Alfonso entrò nell'Università, la Storia la scrivevano Aulio, Capasso, Caravita, la scriveva Giambattista Vico: dico *Giambattista Vico e basta!* Uno sbadiglio di G. B. Vico, se mai sbadigliava quel Grande, vale più che tante e tante pagine di Storia di altre Università! Possibile che il padre di S. Alfonso si fermasse più sulle cetrangole che su questi Uomini? E poi è bene notare che il giovane Alfonso non era più il piccolo scolaro da grammatica, né uno di quegli studentelli senza personalità ed energia, da non saper reagire interiormente alle malefatte altrui ed andar per la sua via. D. Giuseppe non intendeva davvero che il figlio rimanesse in casa fior di tiepida serra a fare il poeta; doveva essere avvocato ed avvocato napoletano per i napoletani e giovanissimo: doveva perciò conoscere uomini e cose, per non ricevere poi nel foro quelle cetrangole da qualche cliente stizzito.

Ricordo che a leggere il documento del Caravita mi colpì questo: si sottolineava come le cattedre migliori erano più frequentate, quelle dove si dormiva, deserte o quasi. Dunque erano studenti dotati di una buona sensibilità e di interesse per la propria formazione scientifica; ciò mal si compone con l'opinione di chi li crede tutti gente rissosa o pigra.

La difficoltà più forte e diretta sarebbe l'atteggiamento del P. Tannoia: tace dell'Università, asserisce che S. Alfonso

fece gli studi in casa, con due valenti giurisperiti. Così aveva fatto per lo studio di grammatica, retorica, poesia, lingue, arti belle, scienze fisiche e matematiche e finalmente filosofia: i genitori diffidavano molto dei convitti.

Noto subito che per andare all'Università non v'era bisogno di andare in convitto, come invece si soleva per gli altri studi. V'è poi bisogno di dire che l'Università non era convitto; cioè che l'Università non portava alla comunione di vita, con scambio di bontà o di malizie, come accade tra convittori? Era proprio questo ciò che spaventava la prudente, la cara Mamma di S. Alfonso.

Il silenzio dunque del P. Tannoia se provasse, manderebbe per aria non soltanto frequenza, ma anche iscrizione ed esami all'Università: sono episodi questi ultimi che non possono andar taciuti da un biografo: se tacque non li conobbe.

Il P. Tannoia ci dice che il Santo studiò in casa con due valorosi giurisperiti. Esclusivamente? Quale supplizio per un tredicenne: sempre a quatt'occhi, con quella materia aridissima da digerire solo! Ma non poteva esservi all'Università qualche ombra di professore che non valeva la pena ascoltare, a malgrado del giuramento di frequenza, e che tuttavia bisognava supplire? Per es. il P. Freda ci dice che il Campanile, lettore di diritto civile, cattedra maultutina, stava sempre al primo notturno: dormiva lui e le sedie; il Cappelari faceva vacanze per 28 anni e di diritto feudale zero. Non era naturale che S. Alfonso ne parlasse in famiglia, e lo zio D. Giacomo Salerno, facesse il nome di due giurisperiti come supplenti? Naturalissimo! Dunque frequenza ai corsi interi, quando c'era da imparare, assenza quando c'era da dormire. O si giurava forse di andare a dormire? Dipiù l'età fresca del giovanetto, 12 anni, la materia da studiare, ampia, ingarbugliata, non consigliavano forse una ripetizione in casa, dico ripetizione, che rendesse più facile lo studio? Se si fosse voluto strappare un voto di approvazione tanto per aver un titolo, come quei zuconi di cui parla il Caravita, erano sufficienti il Campanile, le cetrangole e le vacanze del Cappelari. Ma D. Giuseppe che non voleva il figlio dilettante in musica, tanto meno doveva volerlo nello studio di ciò che era tutto per lui.

Dunque la presenza di giurisperiti che supplissero, inte-

grassero l'insegnamento universitario, facilitassero lo studio era cosa naturale e necessaria. Il P. Tannoia ci dice che questi due giurisperiti vi furono; per quale ragione il loro insegnamento dovrebbe considerarsi non integrante ma esclusivo? Il Tannoia questo né dice né presuppone; anzi quel che dice si compone meglio con la frequenza. Lo stesso P. Tannoia narra della familiarità che v'era tra il professore di Diritto Nicola Capasso e S. Alfonso, giovane sacerdote. Non nego che tale familiarità potesse avere altra origine che la scuola; ma con la frequenza del Santo essa si spiega naturalmente: la riconoscenza del discepolo e l'ammirazione del maestro in comunione tra loro all'Università, poté mutarsi in familiarità, quando il discepolo fu sacerdote.

Il P. Freda accenna anche al cambiamento di domicilio con l'occasione dell'iscrizione all'Università: cambiamento inutile se si aveva l'intenzione di non frequentare. Benissimo, ed è bene tener presente che D. Giuseppe, a quel che ne ho potuto leggere nei documenti notarili, amministrava molto saggiamente la *res oeconomica*; del suo D. Alfonso voleva farne il Primo di Napoli (e lo fu, ma non come voleva D. Giuseppe...). Doveva avere quindi poca voglia di spender ducati e ducati, per prendere in fitto un Palazzo, quando ne aveva già parecchi a Napoli. Se l'insegnamento dei due giurisperiti avesse reso inutile la frequenza, potevano favorire a casa, ai Vergini, come forse aveva fatto il maestro di retorica, del quale parlò in altra occasione.

Dunque caro P. Freda, siamo caduti in un fosso? Non sembra, e soggiungete ridendo: prima si negava l'iscrizione, ora la frequenza, domani si pretenderà qualche atto notarile (nel quale verrà a farsi poi la questione se autentico o interpolato), che definisca il numero delle volte che S. Alfonso è andato a scuola con la cartella sotto il braccio! Non so se a quel tempo le scuole avevano bidelli; forse nei loro diarii potrebbe trovarsi un documento simile: coraggioso ora, bisogna frugare. Io intanto mi rivolgo al futuro intelligente biografo di *S. Alfonso vivo* (con quanto amore di desiderio me ne parlava di questi giorni Igino Giordani), per dargli che entri pure nell'Università, per osservare il giovane S. Alfonso e poi dircene qualche cosa. Vada tranquillamente, ché ce lo troverà di sicuro, a meno che col bel sole di Napoli bella, non se

ne sia andato a Mergellina... Questa sì che poteva essere una tentazione per la frequenza, più che il presunto ambiente universitario. Chi volesse dire a tutti i costi che S. Alfonso non frequentò, si attacchi a quest'ultima ragione, purché sia disposto a sostituire l'interrogativo dal quale son partito, con un punto fermo.

P. D. CAPONE

VI ADORO, O GRAN REGINA!

Solo ora un nostro caro amico, ammiratore di S. Alfonso, ci mostra il fascicolo di luglio 1940 di *Rivista del Clero Italiano*, nel quale a pag. 313 leggiamo un articolo che vorrebbe dare una lezione di... morale a S. Alfonso, colto in flagrante delitto d'idolatria.

L'autore, dopo di aver spiegato che non può darsi alla Vergine SS, il culto relativo di adorazione, continua: « E la visita di S. Alfonso: *Vi adoro?*... Rispondo: prima la Chiesa e poi i Santi e i Dottori. Ho qui sul tavolo libri ascetici approvati dal Vicariato di Roma, i quali in quella Visita hanno sostituito quel *Vi adoro* con *Vi venero*. E se questo non basta, nel volume approvato ufficialmente (*Preces et opera indulgentiis dilata*, 31 Dicembre, 1937), alla pagina 220, n. 312 è detto: *Vi venero, o gran Regina...* »

Per il momento non vogliamo occuparci di quanto precede e segue i periodi sopra citati. Ci fermiamo solo su quelli riportati, e ci si permetta di fare su di essi qualche osservazione.

..

Quando si ha certi nomi e si esplicano certe mansioni bisogna stare bene attenti prima di parlare, e specialmente prima di accusare di errore un Dottore della Chiesa. L'autore del breve articolo avrebbe dovuto sapere che S. Alfonso ha scritto un volume intitolato: *Opera dommatica contro gli eretici pretesi riformati*, dedicato alla Santità di N. S. Clemente XIV, dove spiega e commenta vari decreti del Concilio di Trento.

Alla Sessione XXV, Parte 2, « De Invocatione, veneratione

et reliquis Sanctorum et Sacris Imaginibus (1) » scrive: « Ci calluniano gli eretici che noi diamo ai Santi lo stesso onore che diamo a Dio; ma noi diciamo che ai Santi, a riguardo delle loro virtù soprannaturali si dee il culto di *dulia*; alla Divina Madre quello d'*iperdulia*, per ragione dei doni e virtù più sublimi che ebbe essa Beata Vergine; il culto poi di *latría* si dee solo a Dio per le sue infinite perfezioni ». Si può essere più chiari di così? Sapeva ben dunque S. Alfonso quello che il Ch. Autore gli vorrebbe insegnare: « E la Visita di S. Alfonso a Maria SS.: Vi adoro ... »

Ecco il punto incriminato. Non è una visita, ma è la preghiera che S. Alfonso vuole si reciti nella visita a Maria SS. dopo la lettura della breve considerazione di ogni giorno del mese.

Conveniamo col dotto Autore che prima bisogna seguire gli insegnamenti della Chiesa e poi dei Santi e dei Dottori. Ma trattare un Dottore della Chiesa, S. Alfonso, cavaliere dell'ortodossia, che tutta la sua lunghissima vita consumò nelle lotte per la purezza della fede e dei costumi, trattarlo dico, come uno scolarotto che si è lasciato sfuggire uno sproposito così madornale da prendersi con le molle, non è serio, non è rispettoso.

Il Ch. Autore dice che ha libri approvati dal Vicariato di Roma ed il volume approvato *ufficialissimamente* « *Preces et opera indulgentis ditata* », ed in essi si riporta la preghiera di S. Alfonso corretta! Invece della frase *Vi adoro* vi si legge: *Vi venero*.

Noi ammettiamo quanto egli afferma: ma non possiamo né ammettere, né sottoscrivere le sue conclusioni.

Guarda caso! Anche noi abbiamo sul tavolo parecchi libri approvati dal Vicariato di Roma, dove c'è la preghiera incriminata, proprio come l'ha scritta S. Alfonso, con tanto di « *Vi adoro, o gran Regina* ».

Possiamo anche dire che proprio a Roma, nonostante la vigilanza continua del Vicariato in diverse chiese pubbliche frequentatissime, e tante volte alla presenza di Cardinali, Vescovi, Ufficiali del S. Ufficio e del Vicariato, si recita la stessa preghiera, con l'espressione « *Vi adoro, o gran Regina* », e questo da anni e anni; e mai nel Vicariato, né S. Ufficio hanno imposto di mutare quest'espressione in quella di « *Vi venero* ».

La S. Chiesa ha scrutato, frugato nelle opere di S. Alfonso con l'occhio suo infallibile: ha vagliato tutta la sua dottrina, ha

pesato tutte le sue sentenze, tutte le sue parole, e non solo non ha trovato nulla di errato, nulla da cambiare o correggere, (neppure quel « *Vi adoro* » che dà ai nervi a tanti); ma dopo questo studio severo ha elevato S. Alfonso alla dignità di Dottore universale del popolo cristiano.

L'approvazione di un libro, anche se fatta dal Vicariato di Roma, dice semplicemente che in esso non vi ha nulla che sia evidentemente contro la fede ed i costumi. Ma non intende certo approvare la poco felice idea di colui che, con atto inconsulto, volle correggere la preghiera di S. Alfonso e molto meno intendere condannare la espressione « *Vi adoro* ».

Nè maggiore importanza ha per noi l'argomento del volume *Preces et opera indulgentis ditata*, anche se approvato « *ufficialissimamente* ». Tale approvazione riguarda l'indulgenza e vuol dire che quelle contenute nel volume sono autentiche.

Se c'è la preghiera di S. Alfonso con l'espressione « *Vi venero* » vuol dire che il compilatore l'ha presa da qualche edizione, in cui essa era stata inconsultamente cambiata.

Ed aggiungiamo che non osta all'acquisto dell'indulgenza il dire « *Vi adoro* », perchè secondo le dichiarazioni della S. Penitenzieria recitando una preghiera, alla quale sono annesse indulgenze speciali, queste vengono sempre lucrate qualora non vi siano mutazioni sostanziali. (2)

(Continua)

P. SALV. GIANNI
Professore di Teologia morale nel
Collegio del PP. Redest. in Gorizia

(2) *A. Ap. Sedis*, v. XXVI, 1 Dec. 1934, N. 15, pag. 643.

A proposito del digiuno ed astinenza nel 1941.

« *Si rende* — è la Sacra Congregazione del Concilio che parla — noto che, attesa le speciali circostanze del momento, la Santità di N. S. Pio PP. XII *f. r.*, si è benignamente degnata di dispensare in Italia dalla legge del digiuno e dell'astinenza per l'anno 1941, ferma restando tale legge per il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo. Si esortano però vivamente i fedeli tutti, e in modo speciale il Clero secolare, i Religiosi e le Religiose, a compensare in qualche modo con volontari esercizi di cristiana mortificazione ed espiazione, con il moltiplicare le opere di bene, soprattutto della carità verso i sofferenti e i bisognosi, ed unendosi con la preghiera alle sante intenzioni del Sommo Pontefice.

Roma, 20 dicembre 1940 ».

Dall'*Osservatore Romano* (25 dicembre 1940).

(1) *Opere*, Edizione Marietti, Vol. VIII, p. 993.

I Propositi del Ven. Emmanuele Ribera. C. SS. R.

Proposito V

Quanto giovi alla perfezione il desiderio di essa.

Sommario: Il desiderio deve essere grande — Quanto Dio se ne innamori — Come ne parlò a S. Caterina da Siena — Quali i desideri, tutti gli effetti — Esempi e Autorità — Motivi per profittare.

Per farti presto santo non basta il desiderare spesso la perfezione, se non fai anche grande questo tuo desiderio con farlo crescere dentro la tua anima, secondo la misura della grazia che Iddio ti darà.

Non perché la lucciola di notte tempo sempre risplende sì farà ella mai stella o pianeta. Non perché le stelle nel buio della notte sempre scintillano diventeranno mai sole; ma una scintilletta di fuoco ha bene speranza di diventare un incendio se dentro una stanza di polvere mai si cacciasse.

Nella via dello spirito certi desideri languidi e tiepidi, benché frequenti, non fanno gran cosa, se non s'invigoriscono, e grandemente si accendono. Se daddovero ti vuoi far santo, procura di ardere di questi desideri, perché Dio tanto se ne innamora, e li brama, che li ha già per consumati perfettamente, e per fatti. Onde il Blosio diceva che il Signore tanto gran piacere e diletto si prende di un'anima ardente di santi desideri, come se la vedesse tutta sciogliere e liquefarsi di amor divino: *Deus non minus sancto desiderio laetatur, quam si tota anima amore et dilectione liquefiat.*

L'Eterno Padre rivelò tutto questo a S. Caterina da Siena col dirle: *Ego a vobis exspecto desiderium infinitum: lo bramo da voi che abbiate un desiderio infinito* (Dial. 104).

Oh Dio veramente amante del nostro bene! Chi non si strugge di amore a queste voci? Chi negherà che un S. Antonio di Padova, un S. Francesco di Assisi, un S. Francesco Saverio abbiano conseguito nel cielo il premio e la gloria essenziale dei martiri, solo perché con grandissimo ardore di animo desiderarono, vivendo in terra, il martirio?

Fece molto S. Luigi Gonzaga nel secolo e dentro la religione; ma nella religione fece la vita comune nell'estero, poco per

così dire o nulla più degli altri; con tutto ciò per le sue ardenti brame che aveva di Dio, e di farsi santo, è così grande la gloria che ora gode nel cielo, che rivelata da Dio, e veduta da S. Maria Maddalena dei Pazzi, stando ella in estasi, esclamò con qualche interruzione: « Mi pare in qualche maniera che non abbia ad essere tanta gloria in Cielo, quanta ne possiede Luigi. Io dico che Luigi è un gran santo. Vorrei andare per tutto il mondo per dire che Luigi, figliuolo d'Ignazio, è un gran santo. Ha tanta gloria, perché operò con l'interno, Luigi la martire incognito; si fece martire da se stesso » (In Vita).

Come mai si può pensare che S. Caterina da Siena non sia una delle altissime sante nel Paradiso, quando non fosse per altro, solo per l'ardentissimo desiderio che aveva di star prostrata, e distesa sulla bocca dell'inferno, affinché veruna anima mai più vi entrasse?

Dio quando vede un'anima che desidera la perfezione, è tanto grande il piacere che Egli ne sente, che si sente quasi forzato ad arricchirla di ogni bene, e di tutti gli aiuti efficaci per farla santa. *Cum Deus*, dice S. Ambrogio, *videt animam desiderantem, replet eam bonis* (Ser. in Psal. 118).

S. Margherita di Cortona anche negli anni del suo cattivo vivere pure manteneva fermo nella mente il disegno di rientrare un giorno nell'abbandonato sentiero della salvezza. Fra questi, benché per allora freddi principii di concepita bontà, notavasi in essa dei veri sentimenti di umiliazione, e dei lumi di profezia; tanto può nelle più profonde tenebre della colpa operare la grazia. Furon veduti: poiché non poche volte a chiunque salutava, rispondeva di essere indegna dei suoi laidi costumi di ogni onoranza. Ed a chiunque per le sue vanità riprendevasi, soggiungeva: Verrà il tempo nel quale mi chiamerete santa: verranno le genti coi bordoni, e con gli abiti da pellegrini a visitare il mio sepolcro (In Vita).

Non chiede altro da noi Iddio se non che i nostri desideri, non cerchino altro che Lui; se non che tutto il nostro cuore e la nostra volontà sieno sue; e di questo si contenta e si appaga, se per qualche giusta causa manca l'opera. *Voluntas quaeritur*, scrive S. Girolamo, *quae etiamsi effectum non habeat, tamen praemium non amittit.*

Il P. Antonio Ruiz della Compagnia di Gesù arrivò ad un grado molto eminente di virtù per il grande desiderio che aveva della santità, averandosi ciò che disse S. Lorenzo Giustiniani,

che al colmo della perfezione si ascende col desiderio assiduo delle virtù: *Ad perfectionis fastigium virtutum, desiderio impellente, pertingi.*

I motivi poi per applicarmi a profittare sempre più sono i seguenti:

Primo, che il termine della strada è infinito, perché il termine è un Dio d'infinita potenza, sapienza e bontà. Onde può essere sempre più stimato, riverito ed amato. « Si offende Dio, diceva il Ven. (ora: *Santo*) Giuseppe Labre, perché non si conosce la sua grandezza » (Vita). Il termine può anche pigliarsi dall'eternità, la quale non ha fine, e non si può per essa fare mai tanto che basti, o sia per evitare la cattiva, o per acquistare la buona. Costi Dio quanto vuol, non è mai caro.

Secondo, che ho una sola vita, della quale può essere che ve ne sia molto meno di quel che penso, e quello che è scorso, almeno è la metà dell'orologio. Finita quest'altra metà, se pure ci resta tanto, è finita per sempre. Oh quanto vorrò aver fatto in fine! « Una volta ho la bella sorte di farmi santo, diceva il gran Servo di Dio (ora: *Santo*) Gerardo Maiella, se la perdo, la perdo per sempre. Oh quanto importa il farmi santo! » (Vita).

Terzo, che il non andare avanti è un tornare addietro: che non vi ha pericolo maggiore quanto il sentir mancare in te questo desiderio di avanzare. Se non si fa sempre nuovo acquisto può essere che si perda l'acquistato, e se si comincia a dar giù, Dio sa fin dove si può precipitare senza ritegno, ed essere un miserabile esempio della divina giustizia formidabile dopo aver deluso il colmo della divina misericordia.

Quarto, che questo desiderio di profittare e andare sempre avanti è un gran pegno della perseveranza di Dio in un'anima, e testimonio di avere la sua grazia, che è radice di questo affetto. Dunque tenercelo e nutrirlo.

Quinto, che quanto più si fa, più si è in obbligo di fare, perché crescono anche le forze, essendo che ogni buon atto porta seco o nuovo lume, o nuova chiarezza di lumi antichi, o facilità maggiore in replicarlo.

Sesto, ricordarci che siamo figliuoli di un Dio, e però non degenerare da tanta nobiltà, e giungere a quella maggior somiglianza che ci è possibile avere col nostro Padre celeste.

(Continua)

CRONACA MISSIONARIA

L'autunno inoltrato ha ricondotto i nostri Missionari al lavoro, come al solito, per dare anime a Dio. A causa dell'oscuramento il ritmo dell'opera apostolica è meno accelerato. Gli Operai evangelici attendono l'alba radiosa della Vittoria per scendere numerosi sul campo, a raccogliere messe abbondante. La Cronaca appare così sparuta.

S. Angelo a Scala dal 3 al 13 novembre ha visto tra le sue mura i RR. Padri N. Angiolino, superiore del Collegio di Avelino, e N. Santoli, che con parola semplice e persuasiva han preparato la popolazione alla Visita Pastorale di S. Ecc. Rev.ma Mons. Agostino Mancinelli, arcivescovo di Benevento. Accolto dalle Autorità e dalle Associazioni religiose e civili, il venerato Presule è entrato nel paese e ha potuto constatare il bene compiuto dai Missionari Liguorini. Durante il basso Pontificale ha dispensato 400 Comunioni e ha subito dopo amministrato la Cresima ad una schiera di 150 fanciulli. Di tali frutti spirituali è rimasto più di tutti soddisfatto il Rev.mo Abate Massimo Minucci, che con lodevole zelo coltiva la Parrocchia affidatagli da Dio.

Zungarona (Catanzaro) dal 9 al 18 novembre ha vissuto ore felici per la venuta dei RR. Padri G. Corona, rettore del Collegio di S. Andrea del Ionio, e S. Torre, che con vivo entusiasmo hanno annunciato le verità eterne. I buoni abitanti han dimostrato ai Missionari la loro deferente simpatia e sono restati assai riconoscenti al Rev.mo Parroco Giuseppe Colicchia, che ha procurato alle loro anime consolazioni indimenticabili con la sacra Missione, sino a quel momento mai conosciuta.

S. Pietro di Montoro superiore ha goduto del popolare apostolato liguorino dall'11 al 18 novembre. L'evangelizzazione breve ma feconda è stata svolta dai RR. Padri V. De Ruvo e Fr. Santoli. Mattina e sera, alle ore convenienti, la gente in gran parte rurale ha stipato letteralmente la chiesa con avidità della parola divina. E tutti, uomini e donne, son corsi a purificare l'anima nel sacramento della penitenza e a nutrirla del Pane Eucaristico. Un cocchiere ha rifiutato i Sacramenti: dopo qualche giorno, cadendo dalla carrozza, si è spento miseramente. Il paese con mille benedizioni cordiali ha testimoniata la propria gratitudine ai Signori Baroni Galiani, che si sono interessati per questa Missione.

Romagnano. Ricaviamo la relazione dal Bollettino della Diocesi di Muro Lucano, intitolato: *L'Eco di S. Gerardo Maiella*

(dicembre, 1940): «Dal 17 novembre al 2 dicembre si è avuta a Romagnano la Missione dei Padri Liguorini, Missione che mancava nientedimeno da 43 anni. P. Giampaolo, nostra antica venerata conoscenza, P. L. Martino e P. Sorrentino, da veri figli di S. Alfonso, si sono prodigati nelle confessioni, nelle istruzioni e meditazioni, raccogliendo copiosi frutti spirituali, con rifioritura di vita cristiana. Congratulazioni all'Arciprete D. Carmine Luongo e al Sig. Podestà, che lo ha coadiuvato: ai buoni Padri Liguorini, fatti segno alla venerazione del popolo per la loro opera efficace, l'augurio di poter sempre più guadagnare anime a Cristo».

Martirano Lombardo (Catanzaro) ha ospitato i discepoli di S. Alfonso dal 9 al 23 dicembre, ascoltandone le istruzioni con trasporto edificante. La devota funzioncina della Comunione dei bambini ha suscitato notevole impressione, conquistando sin dal principio le simpatie degli adulti. I RR. Padri G. Corona, F. Capone e S. Torre non si sono risparmiati nel predicare e confessare, e i loro lavori apostolici sono stati coronati da successo copioso, come attesta lietissimo il Rev.mo Parroco Domenico Gervasi. La Comunione degli infermi nell'ultimo giorno della Missione ha dato il colpo di grazia, scacciando il peccato dagli animi più ostinati. Un zefiro soprannaturale ha attraversato il paese, scolpendo in ciascuna coscienza il ricordo imperituro dei Missionari Liguorini, araldi di Cristo ed angeli di pace.

IL CRONISTA PROVINCIALE

La Cantata Alfonsiana

E' prossima ad uscire a luce l'attesa composizione musicale del M.^o Comm. Giuseppe Fugazzola, Direttore di Cappella nella Basilica Pontificia di Pompei. Ne diamo il titolo del frontispizio secondo le ultime bozze di stampa: **Cantata Alfonsiana** (libretto del Rev. Cav. Vincenzo Carloti, C.S.S.R.; traduzione francese del Rev. P. Ch. Dangler, C.S.S.R.). **Trittico per Soli** — Cori — Piccola Orchestra (Riduzione per Cantata e Pianoforte). — La nota Editoria - Incisoria Musicale dei Fratelli De Marino di Napoli ne cura l'edizione, la quale sarà certamente accolta con soddisfazione. — Per l'acquisto della pregevole opera occorre rivolgersi alla Casa Editrice S. Alfonso — Pagani (Salerno). Costa L. 15.

RECENSIONE

«Pel centenario della canonizzazione di Sant'Alfonso M. de Liguori, alcuni suoi figli spirituali han messo insieme un volume di indagini bio - bibliografiche: *S. Alfonso de Liguori: contributi bio - bibliografici*, (Brescia, Morcelliana, 1940; p. 270, con illustrazioni, L. 15).

L'Arcidiacono Prof. Naddeo premette una presentazione; quindi uno studioso, tanto umile quanto bravo, il padre O. Gregorio, affronta una «fatica arida e dura», ma tutt'altro che sprecata, per pubblicare documenti inediti, da lui trovati, illustrativi della casa e della giovinezza del santo: un apporto notevole ai futuri biografi, che, speriamo, sorgeranno di tra i Redentoristi. Il padre Capone illustra l'abitazione di Sant'Alfonso giovane a Napoli; il padre Ambrogio Freda ci rappresenta sant'Alfonso universitario; quindi lo stesso padre dr. Capone fa una indagine ambientale molto gustosa e istruttiva dell'intellettualità filosofica, in mezzo a cui il santo si trovò a sperimentar la propria fede, a studiare e a scrivere; e infine padre Vincenzo Toglià chiarisce un aspetto poco noto, e pur così ricco d'interesse e d'ammaestramento, del Dottore «apologeta» difensore perspicuo, agile e acuto della fede in un periodo d'illuminismo, giansenismo e altri sottoprodotti deistici e magari ateistici del Potestantesimo.

Segue una serie di «documenti».

Bel volume documentario ed illustrativo che fa prevedere (così speriamo) un volume di sintesi, sulla base delle ricerche fatte o in corso.»

Da *Fides*: rivista mensile della Pontificia Opera per la Preservazione della Fede in Roma (Dicembre, 1940, pag. 566).

IN MEMORIAM...

Sarno: Cav. Michele Dott. Capua Farmacista: dopo lunghe sofferenze, offerte a Dio con edificante rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della Benedizione del S. Padre, spegnevasi serenamente il 14 gennaio 1941.

Brooklyn : Francesco Vuolo raccolte L. 2100 ; New York : Bettina Bozzolini raccolte L. 2000 ; New York : Alfonso Pantaleo raccolte L. 700 ; Pittsburgh : Parr. Carlo Cianci L. 600 ; Siano : Giuseppina Navarro raccolte L. 225 ; S. Arsenio : Giuseppina Spinelli - Maliandi L. 50 ; Angelo Rufface d'Amato L. 50 ; Anna Pecoro L. 50 ; Rosina Rescindo L. 50 ; Pietro Meluso e Luigia Cardello L. 100 ; per def. Pietro Sarzillo caduto di guerra L. 50 ; per def. Aniello Rega, Elisabetta Rega, Lucrezia Pepe, Antonio Sandullo L. 200 ; Terni : Basilio Franci L. 300 ; Atripalda : famiglia Loffredo L. 200 ; Albanella : Rosa Trionfo L. 40 ; Trapani : Amalia Massa, L. 10 ; Salerno : N. N. L. 60 ; Albano Lucano : Sac. Francesco Pellettieri L. 15 ; Pagani : Antonio Striano L. 500 , Gaetano Rea L. 110 , Maria Alberta Cesarano L. 100 , P. De Ruvo L. 200 , Sorelle Tipaldi L. 235 , N. N. L. 100 , Domenica Sardone per defunto Figliuolo Salvatore Pepe L. 50 , Luigi Giglio reduce di guerra L. 100 . Zona di guerra ufficiali e soldati di Pagani L. 325 .

Per tutti gli oblatori di offerte, anche minime, si celebra il 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso e per i defunti 15 funerali solenni all'anno.

Nel Cuore di Oro

Sono segnati i seguenti oblatori con offerte di L. 50 in più:

Francesco Vuolo, Bettina Bozzolini, Alfonso Pantaleo, Carlo Cianci, Giuseppina Navarro, Giuseppina Spinelli, Angelo D'Amato, Anna Pecoro, Rosina Rescindo, Pietro Meluso, Luigia Cardello, Pietro Sarzillo, Aniello Rega, Elisabetta Rega, Lucrezia Pepe, Antonio Sandullo, Basilio Franci, famiglia Loffredo, Antonio Striano, Gaetano Rea, Maria Alberta Cesarano, sorelle Tipaldi, Salvatore Pepe, Luigi Giglio, Combattenti in zona di guerra.

Concorrano tutti con generosità all'abbellimento artistico della Basilica di S. Alfonso in Pagani.

* *

Fisciano : Marinella Sessa offre L. 25 per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio P. Giuseppe M. Leone.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", © EDGARDO DONINI & FIGLI — Pagani

CRONACA DELLA BASILICA

Natale

Cara sempre questa ricorrenza del Natale, anche se la natura tace, anche se il cielo è fosco e la terra coperta di neve e di freddo. Dove è Gesù, ivi il Paradiso, la festa, il sereno, il caldo dell'amore santo.

Cara anche quest'anno. Gesù è sempre lo stesso, bello anche tra il guizzare dei lampi, l'imperversar della bufera e il rumoreggiare tempestoso del lago di Genesareth. Anzi più bello perché più benefico : nel gesto imperioso della sua mano, nell'atteggiamento calmo e impassibile della Persona, nella luce dei suoi occhi divini intravediamo la salute e la pace.

Nella nostra luminosa Basilica, accanto all'urna di oro di S. Alfonso, anche quest'anno è riuscita carissima e attraente la tradizionale funzione della Nascita del dolce Pargoletto di Betlem.

Alle ore 6,30 tutta la Comunità Liguorina riunita in Chiesa, unendo la sua voce al suono maestoso dell'organo, cantava il Divino Ufficio. Era questo il primo grido di gioia : *Christus natus est nobis, venite adoremus* . Il popolo accorso numeroso come sempre, nel canto liturgico della Chiesa si sentiva rinascere.

Alle ore 7, il P. Oreste De Simone ripeteva al popolo in attesa il fausto annunzio e il canto degli Angeli all'apparire del Figlio di Dio sulla terra : *Gloria in excelsis Deo et in terra pax...* E il sospirato Bambinello venne processionalmente in mezzo al popolo, tra una fila di bimbi, vestiti di bianco, sorretto dal M. R. P. Provinciale. La scena di Betlem si ripeteva misticamente. Il popolo la seguiva commosso accompagnandola con lacrime di tenerezza, d'amore, di preghiera per tanti cari lontani. E Gesù passò benedicente in mezzo a loro, si fe' sentire al loro cuore : « Ego sum, nolite timere » . L'ala della vittoria sta per sciogliere il volo, il sacrificio imposto oggi sarà il trionfo di domani.

La Messa solenne cantata dal M. R. P. Provinciale coronava quell'ora di Paradiso.

L'Azione Cattolica Italiana per la Patria in armi

Dal Bollettino Ufficiale dell'A. C. I.

*Intorno alla Patria che entrava nel conflitto, tuttora acceso, la Direzione Generale dell'Azione Cattolica Italiana chiamò senza indugio tutte le forze spirituali da lei disciplinate; e nel binomio **pregare e operare** compendii i doveri di tutti.*

All'inizio dell'anno nuovo, ritorniamo su quell'appello per tener desti gli animi e bene aperti i cuori sui doveri dei cattolici organizzati, figli della Chiesa e dell'Italia, senza colpevoli rilassatezze e senza egoistiche viltà.

Se v'è circostanza, in cui i cattolici degni di questo nome devono far onore al Vangelo conducendosi da leali, perfetti cittadini, ossequienti all'Autorità e pronti a spogliarsi d'ogni personale interesse nell'interesse di tutti, tale è la presente, in cui la Patria chiede la volenterosa cooperazione di tutti — soldati e cittadini — nella propria sfera di ciascuno.

I cattolici, per i quali l'ubbidienza, la dedizione, il sacrificio sono valori trascendenti non devono rimanere indietro a nessuno in questa cooperazione.

Tutto questo ci preme di ricordare alle schiere dell'Azione Cattolica Italiana e particolarmente ai suoi Dirigenti ed alla stampa, la quale — come sempre — si rende certamente conto della delicatezza e della responsabilità della sua azione.

Non cessiamo quindi d'innalzare a Dio per la prosperità e l'avvenire dell'Italia nostra le nostre preghiere, e compiamo il nostro dovere con incrollabile fermezza e con ogni opportuna iniziativa, non dimenticando mai che ne aumentano mirabilmente l'efficacia, l'esercizio della carità e l'austerità della vita.

Roma, 9 Gennaio 1941.

F.to: **EVASIO COLLI**

Vescovo di Parma
Direttore Generale dell'A. C. I.

Tutti gli Amici di S. Alfonso, Abbonati e Cooperatori fanno proprio questo Programma, desiderando vivamente il trionfo pieno della nostra Patria, maestra dei popoli vicini e lontani, madre feconda di Eroi, di Genii e di Santi.

S. ALFONSO



DOCTOR SALVTIS

THEOLO = MORA =
= GIA = LIS

GLORIE
DI MARIA MONACA SANTA

VISITE
AL
SANTISSIMO
SACRAMENTO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALPONSO (SALERNO)